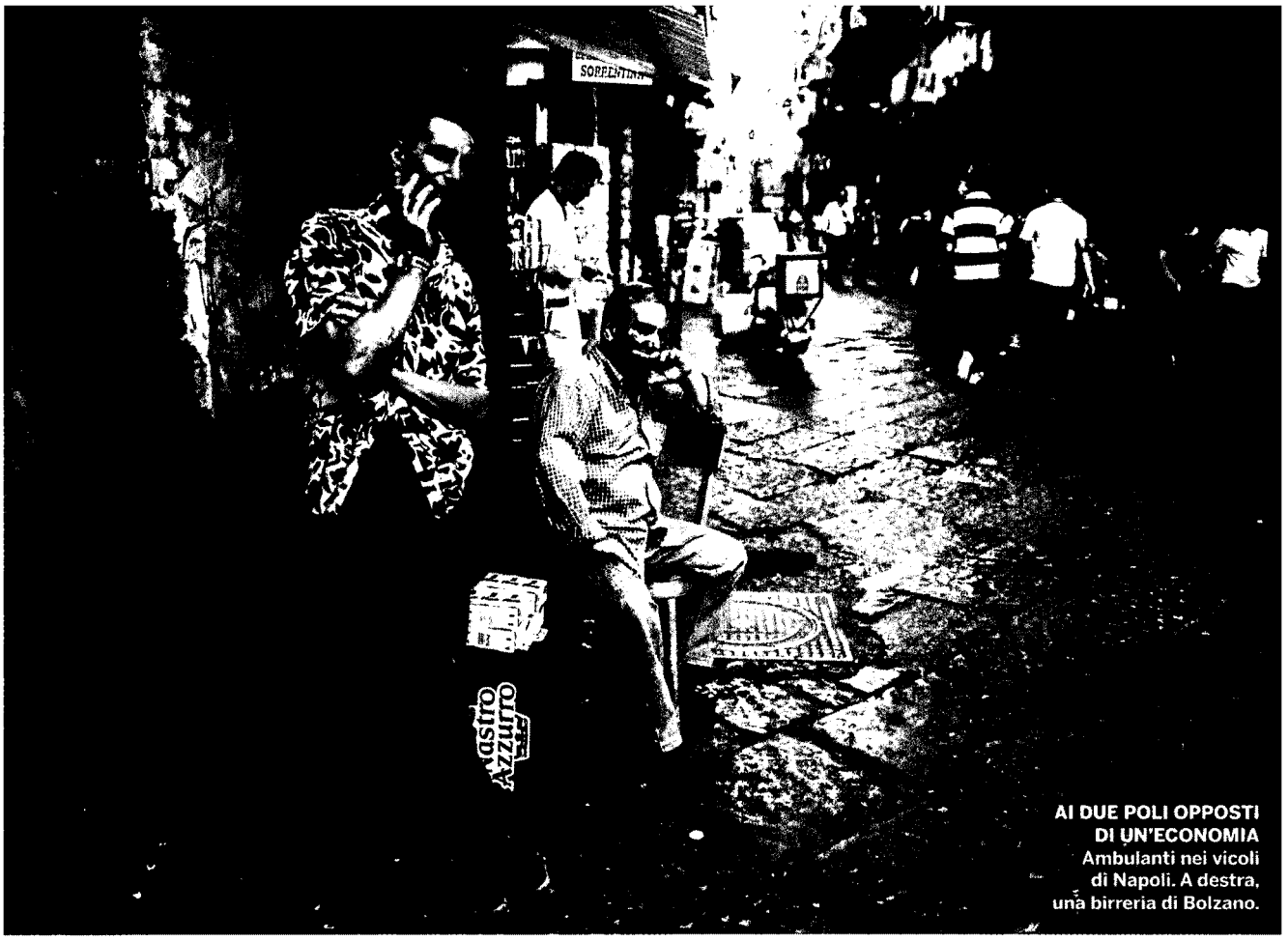


AI DUE POLI OPPOSTI DI UN'ECONOMIA
Ambulanti nei vicoli di Napoli. A destra, una birreria di Bolzano.

I DUE PIL DEL NORD E DEL SUD

STATISTICHE & POLEMICHE Il rilancio del Mezzogiorno è un nodo centrale. Ma il suo ritardo produttivo è disastroso. Tanto che il Settentrione, da solo, supererebbe Germania, Francia e Inghilterra. di Marco Fortis*

C'è da augurarsi che la linea di consapevolezza e di fermezza sul Sud del ministro dell'Economia Giulio Tremonti possa rappresentare, sull'arco della vita di questo governo, una «linea del Piave» nella logorante vicenda del divario Nord-Sud che penalizza da sempre il nostro Paese.

Consapevolezza perché Tremonti è certamente tra le poche personalità politiche, assieme al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ad avere sottolineato sistematicamente in questi anni l'aggravarsi di questo divario. Per esempio, nella primavera del 2008, quando ancora non era ministro, Tremonti promosse a Roma, in qualità di presidente dell'Aspen Institute Italia, un importante seminario sull'argomento. Più volte, inoltre, ha ribadito in interviste, convegni e manifestazioni (l'ultima delle quali è stata la sua partecipazione all'Assemblea di programma della Cgil a Chianciano, dal 15 al 17 luglio scorsi) che sul fronte del rilancio economico del Mezzogiorno l'Italia giocherà una delle partite più importanti. Non a caso, poi, lo stesso G8 sulle nuove regole della finanza e dell'economia mondiale che ha partorito il cosiddetto «Lecce Framework», si è tenuto emblematicamente non in qualche località del Nord, ma in Puglia. E Tremonti alla fine di luglio ha voluto chiudere definitivamente, con alcune nette dichiarazioni, «le polemiche su un presunto nordismo del governo».

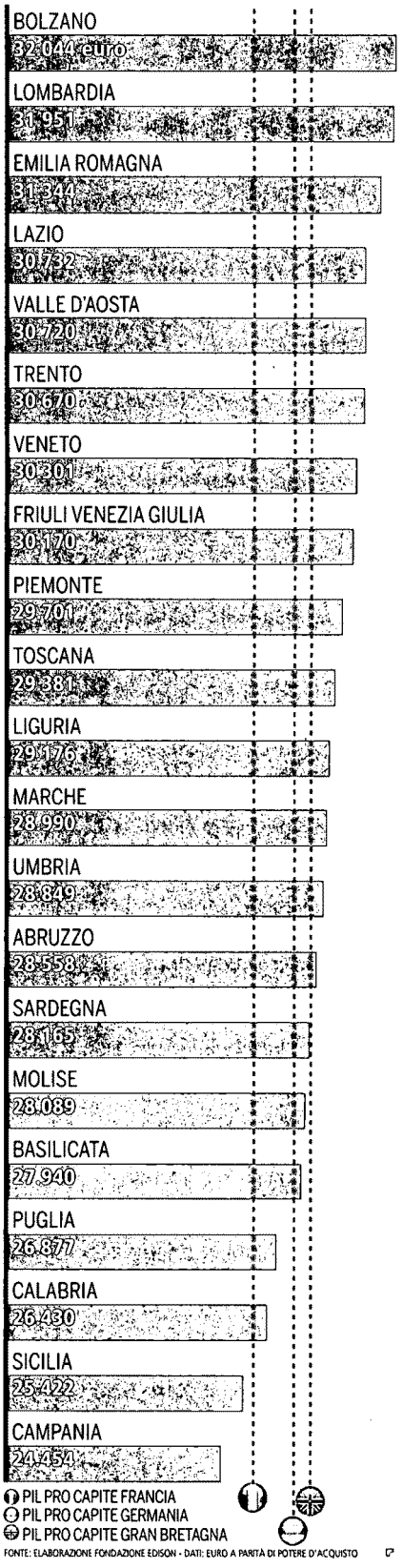
Ci auguriamo però che, unitamente alla sua consapevolezza della centralità del problema del Sud, il ministro dell'Economia possa mantenere anche la necessaria fermezza nel fronteggiare le nuove ondate di assistenzialismo che sembrano levarsi da parte di molti esponenti politici del Mezzogiorno.

Infatti, come egli stesso ha detto, l'approccio corretto per un rilancio del Sud non può più essere quello dei particolarismi, delle rendite politiche e dei clientelismi locali, ma deve fondarsi su un progetto di respiro nazionale incentrato su grandi opere infrastrutturali e reti che sommandosi agli sforzi delle singole regioni, accresca la competitività del nostro Meridione.

Capire quanto stia diventando problematico per l'Italia il ritardo del Sud è es-

A LIVELLO TEDESCO FINO IN BASILICATA

Il Prodotto interno lordo pro capite delle regioni italiane e delle province autonome nel 2006, messo a confronto con la media nazionale del Pil tedesco, francese e inglese. In media il Nord Italia supera i concorrenti esteri. Fonte dei dati: Fondazione Edison in esclusiva per *Economy*.



senziale perché il nostro divario economico e sociale interno può trasformarsi pericolosamente, se non contrastato, in un divario tra l'Italia e l'Europa stessa.

Nel 2006 il Pil pro capite italiano a parità di potere di acquisto era di 24.500 euro, cioè di 3.900 e di 2.900 euro più basso, rispettivamente, di quello di Gran Bretagna e Germania e di 900 euro inferiore a quello della Francia. Ma è altrettanto evidente che sia il Nord-Ovest sia il Nord-Est del nostro Paese vantano un Prodotto per abitante assai superiore a quello della Gran Bretagna e che persino il Centro Italia è più «ricco», sempre in termini di Pil pro capite, della Francia.

QUANTO LA SPAGNA. Preso nel suo insieme, il Nord-Centro Italia è un'area di oltre 38 milioni di abitanti, dunque popolosa quasi quanto l'intera Spagna, che nel 2006 esprimeva un Pil pro capite di circa 28.800 euro, più alto di 400 euro di quello della Gran Bretagna e di ben 4.200 euro di quello della Spagna.

Per contro, il Sud Italia è un'area di poco meno di 21 milioni di abitanti, popolosa dunque quanto Grecia e Portogallo insieme, che presenta un Pil pro capite di soli 16.400 euro, cioè inferiore di ben 1.600 euro al Pil pro capite del Portogallo stesso. Nessun altro grande Paese europeo si caratterizza, in definitiva, per un divario economico interno tanto accentuato quanto quello esistente tra il Nord-Centro Italia e il Mezzogiorno.

Vanno inoltre sottolineate anche le diversità interne allo stesso Sud, con alcune regioni che presentano Pil pro capite nettamente più elevati rispetto ad altre. Così, se analizziamo il prodotto per abitante cumulato ordinando le regioni da Nord a Sud, da quella più «ricca» (la provincia di Bolzano) a quella più «povera» (la Campania), scopriamo che la media dei redditi di tutte le regioni italiane da Bolzano fino all'Abruzzo è superiore al Pil pro capite medio inglese.

Se aggiungiamo anche il Molise e la Basilicata, l'Italia da Bolzano a Potenza resta sempre mediamente più «ricca» della Germania. E se aggiungiamo Puglia e Calabria restiamo comunque davanti anche ai francesi. Soltanto Sicilia e Campania ci fanno dunque retrocedere in termini di Pil pro capite dietro la Francia. La ragione non sta tanto in una maggiore arretratezza assoluta di queste due regioni rispetto alle altre più povere del Sud, ma nella loro grande popolazione.

Queste statistiche mostrano in modo impietoso quanto grave sia il problema del Mezzogiorno, che non ha certo bisogno di nuovi aiuti a pioggia per emergere dall'arretratezza alla quale hanno contribuito le sue classi dirigenti che non ci sembra rappresentino il meglio del formidabile capitale umano e della storia del Sud. Le statistiche, inoltre, sconfessano ancora una volta le tesi in voga negli scorsi anni sul presunto declino dell'Italia a causa dell'eccessiva specializzazione manifatturiera del nostro Paese e della perdita di competitività dell'industria.

Se così fosse non si comprenderebbe perché proprio l'area più manifatturiera dell'Italia, cioè il Nord, sia più "ricca" non solo della Gran Bretagna ma anche di Svezia, Finlandia e Danimarca insieme. È invece dove la manifattura non c'è, cioè il Sud, il nostro tallone d'Achille.

** docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano e vicepresidente di Fondazione Edison*